

**A SALAMANCA** il Premio Grinzane Cavour ha portato in trasferta sei scrittori italiani a raccontare cosa scrivono e perché. Diari, confessioni, invenzioni e microstorie, tutte accomunate da una costante ricerca delle proprie radici

■ di **Stefania Scateni**  
inviata a Salamanca

# Memoria e letteratura tra Italia e Spagna

fondata a Torino nel 1946 da Giovanni Maria Bertini, l'altro alla fortuna di Cesare Pavese e Beppe Fenoglio in Spagna. Ma, soprattutto, ha «trasportato» nella città spagnola uno stuolo di scrittori italiani, invitati a rac-

contare cosa scrivono e perché. Sei autori che testimoniano almeno quattro generazioni di narratori: Angela Bianchini, Paola Mastrocola, Raffaele Nigro, Emanuele Trevi, Filippo Tuena, Andrea Vitali. Dal micro-

smo della cittadina di pro\vincia all'epica di una terra, dall'io vagante al noi storico, dalle favole al noir al racconto di viaggio. «Portiamo voci, sguardi, testimonianze - dice Soria - Scrittori che rappresentano diver-

### EX LIBRIS

*Fidati di coloro che cercano la verità dubita di quelli che l'hanno trovata*

André Gide

**A**lle porte della dorata città vecchia circondata da un nastro d'acqua - il fiume Tormes - uno striscione pubblicitario il *Festival de la memoria rota*, una mostra sulla «memoria rotta», la memoria della guerra civile spagnola. Mi spiega il professore Vincente Gonzáles Martín, che all'Università di Salamanca dirige il Dipartimento di Filologia Italiana, che si tratta di una mostra di documenti appartenenti alla città di Salamanca contesi dalla città di Barcellona perché appartengono alla repubblica. Gli chiedo come la Spagna abbia elaborato la memoria della guerra civile e Martín risponde sorridendo: «Non l'abbiamo elaborata, l'abbiamo sepolta. Ora qualcosa ogni tanto torna a galla, ma non interessa a nessuno: qui guardano tutti al presente e al futuro. Questa mostra è stata organizzata dal sindaco di Salamanca come messaggio al sindaco di Barcellona: i documenti rimangono qui, non ve li diamo». Penso all'Italia, all'uso che della memoria viene fatto a scopo politico, a quanto possa interessare questo agli italiani che la mattina si alzano, vanno al lavoro e la sera, quando tornano, accendono la tv. Anche in Italia la «memoria è rotta», contesa, ma in un senso diverso che in Spagna.

E persino alle cicogne di Salamanca, che popolano la città e nidificano su ogni torretta e campanile, si è rotta la memoria. Colpa del clima, spiegano. O un segno? Quest'inverno non hanno migrato verso i paesi caldi, non se ne sono andate dai nidi costruiti sulle preziose chiese e sui palazzi antichi in arenaria dorata. Stanno elegantemente sulle lunghe gambe sopra i cornicioni della «casa delle conchiglie», sulle finestre della chiesa dei gesuiti e della basilica vecchia, sui sontuosi bassorilievi che ornano gli edifici medioevali e seicenteschi di questa antica città universitaria. Sono diventate «stanziali», come un altro animale simbolo della città, la rana. Una rana che è scolpita sulla facciata duecentesca della vecchia università, nascosta dalle mille figure che la istoriano,

## Un lungo sodalizio con la città spagnola cementato dalla inaugurazione di un'aula dell'Università intitolata al Premio

tre piani di intrecci di foglie, fiori, animali, teschi, mostri, putti. Chi la trova, narra la leggenda, avrà fortuna.

Di memoria si è parlato molto anche agli incontri organizzati venerdì e sabato a Salamanca dal Grinzane Cavour che con questa città ha un lungo sodalizio, nato nel '96 con il coinvolgimento degli studenti universitari nella Giuria del Premio e proseguito con scambi e incontri letterari. Un sodalizio cementato nei giorni scorsi con l'inaugurazione all'Università di Salamanca di un'aula intitolata al Premio (sulle pareti grandi ritratti degli scrittori premiati nel corso degli anni, da Levi a Sowinka, Yheoshua, Oe, Kavafis, Grass) e la consegna a Giuliano Soria, presidente del Grinzane, della cittadinanza onoraria di Salamanca. Il Grinzane, che non è solamente un premio, ma un vero e proprio progetto culturale volto alla promozione della letteratura italiana contemporanea nel mondo - e che è sostenuto con forza da un politico illuminato, l'assessore alle politiche territoriali del Piemonte Sergio Conti, che crede nella cultura come ricchezza - ha portato nelle aule dell'Università di Salamanca una serie di incontri culturali, uno dedicato alla rivista *Quaderni Ibero-Americani*, che fu



Nidi di cicogne sui tetti di Salamanca

### PAOLA MASTROCOLA

«Io, che racconto favole e storie di animali per denunciare i potenti»

**P**aola Mastrocola (classe 1956) che, rispondendo a un gioco proposto dal pubblico, ha consigliato agli studenti dell'Università di Salamanca di leggere *Mattia e il nomo* di Roberto Piumini, preferisce le favole. «Un genere negletto trascurato e svalutato», dice, un genere, però, che permette a chi scrive di rimanere «laterale». I suoi romanzi (da *La gallina volante a Palline di pane*, *Una barca nel bosco* e *Di che animale sei?*), deliziosi ma non per questo non «problematici» godono di questa marginalità del narratore, di un punto di vista sbieco.

#### Cosa intende per lateralità?

«La lateralità è la posizione che assume lo scrittore quando immagina una favola e rimane al margine della storia, tangenziale. Mi metto di lato e racconto storie che non parlano della realtà. La favola mi dà la possibilità di affrontare un tema reale parlando d'altro. E chi ha orecchie per intendere intenda».

#### La favola, però viene considerata letteratura per bambini...

«Purtroppo viene associata alla letteratura d'evasione. E pensare che invece ha un'antica tradizione, che risale alla letteratura latina, di denuncia dei potenti».

#### È anche un mezzo attraverso il quale possiamo capire chi siamo...

«Vedo nel mondo di oggi un modo di vivere e di fare politica che rivela un'eccessiva ricerca d'identità che sconfinna nel voler appartenere disperatamente a qualcosa. Questo atteggiamento (o bisogno) non permette di avere un pensiero libero e di esprimerlo».

#### Le sue favole si svolgono nel mondo della scuola, tema centrale della sua narrativa, della sua vita e del suo impegno come editorialista. Cosa c'è da cambiare con urgenza secondo lei?

«Bisogna avere il coraggio di usare parole che oggi ci fanno paura: regole, educazione, studio. Bisogna tornare a un'altezza, a una difficoltà di ciò che si insegna. A fare cose facili si distruggono i ragazzi, perché toglie loro lo strumento per migliorare la propria posizione».

st. s.

### RAFFAELE NIGRO

«L'epica è morta. Siamo tutti congelati nel presente»

**P**er Raffaele Nigro (classe 1947), giornalista e autore con nel cuore la sua terra, la Lucania, (da *I fuochi del Basento* del 1989 al recente *Giustiziati sul posto. Letteratura e banditismo da Robin Hood ai giorni nostri*) la parola d'ordine in letteratura è memoria. Cura della memoria e del territorio. Due valori in genere bistrattati, ma che cominciano ad essere rivalutati anche dai giovani. A sentirlo parlare con passione agli studenti spagnoli del suo lavoro di scrittore, vengono in mente gli agricoltori che curano la propria vigna selezionando il vitigno giusto e anche i ragazzi che si dedicano con passione «contadina» al progetto *Critical Wine*, per una cultura del territorio e dei suoi prodotti.

#### Raffaele Nigro, non tutto è perduto, non pensa?

«La nostra identità la si ritrova nella cultura materiale, nei prodotti della terra, nei piatti, nei ricettari tradizionali. Negli anni Cinquanta in noi è nata la voglia di fuga: abbiamo svuotato i piccoli centri e riempito le metropoli. Non si è puntato a far restare la gente, non si è voluta creare, ad esempio, una rete tra i villaggi. In Basilicata, in Calabria, in Molise, la moria dei piccoli centri è una realtà. È vero, cominciamo a vedere un'inversione di tendenza, ma ancora è troppo poco».

#### Ma il «glocal», come si dice oggi, non ha bisogno di inserirsi, dialogare, con il mondo? In fondo siamo in Europa...

«L'Europa che c'è è qualcosa di vecchio. Dovremmo guardare più al Mediterraneo come a un subcontinente allargato che ormai ingloba completamente l'Europa. In questo caso sarebbe auspicabile il riconoscimento di questo allargamento dell'identità europea».

#### La sua scrittura ha una costante tensione verso il recupero della memoria. È questa la missione della letteratura?

«Il giornalismo ha congelato il nostro tempo nell'ultim'ora. Viviamo in un eterno presente frammentato. La storia, i libri non hanno più senso. E gli scrittori oggi non scrivono più romanzi epici. L'epica è morta».

st. s.

### EMANUELE TREVI

«Sì, scrivo di me perché quello che conta è il punto di vista»

**I**l giovane critico e scrittore Emanuele Trevi (classe 1964) porta a Salamanca il suo punto di vista come unico punto di osservazione nella letteratura. D'altronde i suoi libri di narrativa (*I cani del nulla*, *Senza Verso*, *Un'estate a Roma*, *L'onda del porto*, *Un sogno fatto in Asia*) sono dei «non romanzi» in cui l'io narrante è il filtro evidente e potente della storia, di ciò che va narrato: libri che sono il loro autore.

#### Trevi, da alcuni critici lei non è amato perché troppo «ombelicale», da altri è stato salutato con entusiasmo come l'autore che ha sdoganato l'io. Parliamo di questo ombelico «io», quindi...

«Chi parla di letteratura ombelicale pone la questione della sua non adeguatezza alla complessità dei tempi. Ma la letteratura è un sistema di pronomi, o meglio dell'articolazione del pronome io. Prendiamo la *Trilogia della città di K* di Agota Kristof, dove c'è un «noi», i due gemelli, che solo alla fine del romanzo scopriamo essere un «io». L'io è in tutta la letteratura, anche quando lo scrittore scrive usando la seconda persona singolare. Mi piace citare un passo di Paul Auster che racconta un episodio della vita di Kafka, non so se vero o fittizio. Kafka è al parco e incontra una bambina che piange. Le chiede: Perché piangi? E la bambina risponde che ha perso la sua bambola. Non è vero, dice Kafka, io la conosco, è partita per un viaggio. Ma ti scriverà delle lettere. Se domani vieni al parco ti porterò la prima. E Kafka scriverà lettere per la bambina. Che sia vero o no, questa storia ci parla del nostro bisogno di scrivere storie. Un bisogno nostro, è a noi che le scriviamo».

#### Lei cita anche Lacan e Michel de Certeau che fu uno dei fondatori della École Freudienne di Jacques Lacan: la scrittura come rito di sepoltura o come esorcismo...

«Lo scrittore torna da un'eccezionalità e la racconta. La letteratura non ha più una funzione sapienziale, non scopre più nulla. Svuotata di questo, ora, l'unico specifico della letteratura è il punto di vista».

st. s.

dopo la guerra civile, anch'egli riparato in America. Ma la memoria può anche essere materia viva se presa in piccole dosi. Così è per il cinquantenne Andrea Vitali, medico di base nel piccolo paese di Bellano. Nei suoi numerosi romanzi, che giocano con il noir e sui quali vigilano le ombre di Piero Chiara e Mario Soldati, ha dipinto affreschi della vita nella provincia lombarda degli anni Trenta, del dopoguerra, dei Settanta. Della decina di suoi titoli ricordiamo *Un amore di zittella*, *La signorina Tecla Manzi*, *La figlia del podestà* e il recente *Olive comprese*. «Il legame tra terra e storia - spiega - è il mio campo d'azione. Rubo le storie dalla gente del posto, me le offrono su un piatto d'argento quando vengono in ambulatorio. Il luogo in cui sono nato è il mio palcoscenico e le storie che

## Una mostra sulla guerra civile «dimenticata» E sui tetti di chiese e palazzi nidificano decine di cicogne

raccolgo hanno nel mio paese un teatro naturale».

Filippo Tuena, storico dell'arte ed ex antiquario, ha lasciato lavoro e città per scrivere in santa pace. Ha pubblicato molti libri, tra cui due saggi su Michelangelo e tra i romanzi, *Le variazioni Reinach*, diario, biografia, saggio e confessione insieme che compongono un affresco della prima metà del 900 attraverso la storia tragica di una ricca famiglia ebrea.

Intanto, su una torretta del bellissimo chiostro dell'Università di Salamanca, una coppia di cicogne si cura di mantenere integro e ben fatto il grande nido dove la femmina sta covando. Un quadretto familiare che evoca a chi guarda scene umane, problemi di coppia. Ma che suscita anche metafore letterarie. C'è il maschio, infatti, che si occupa di portare al nido rami e altri oggetti per il «restauro», materiale che la femmina vaglia e accomoda con cura. Il maschio è però ingenuo o, peggio, superficiale perché a un certo punto arriva portando un lungo pezzo di plastica nel becco. Lei lo guarda, lo prende e prova a sistemarlo con cura. Prova più volte, finché lo butta di sotto.